

Il comizio del segretario pds davanti alla platea stracolma del teatro comunale «Bisogna liquidare la classe dirigente che ha fatto bancarotta e devastato il paese»

**«Ma la lotta è anche fra due vie d'uscita una leghista, razzista, antimeridionale e l'altra democratica e meridionalista»
Simona Dalla Chiesa: no alla doppia morale**

«Parlai di voto mafioso e risero. E ora?»

Occhetto a Reggio Calabria: «Così si batte la corruzione»

«Serve un voto che sia il segnale della nuova dignità che sale dal Mezzogiorno». Occhetto apre la campagna elettorale delle comunali che si svolgeranno a Reggio il 13 dicembre. Nella città in cui gran parte della nomenclatura è finita in manette il Pds avverte: «Impedire che il crollo del vecchio regime travolga la democrazia. È in campo un polo democratico e riformatore di cui intendiamo essere protagonisti»



Il segretario del Pds Achille Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Occhetto ha appena finito ed ora tutto il Comune applaude compresa la prima fila dei palchi che per motivi di sicurezza, sarebbero dovuti restare vuoti. La gente li ha pacificamente occupati. Non si riempiva così da anni il maggior teatro della città. Accuratamente evitato dai leader per paura che in televisione si vedano spazi vuoti. «Sembra come ai tempi di Berlinguer», si lascia sfuggire all'inizio della manifestazione che apre la campagna elettorale Marco Minniti, segretario calabrese del Pds mentre il drappello con al centro Occhetto fatica per quadrare il palco. Quando si comincia, posti a sedere nessuno. Tutt'intorno, in piedi una corona fitta di volti mai visti. resteranno inchiodati il fino alla fine.

«Occhetto ha appena finito ed ora tutto il Comune applaude compresa la prima fila dei palchi che per motivi di sicurezza, sarebbero dovuti restare vuoti. La gente li ha pacificamente occupati. Non si riempiva così da anni il maggior teatro della città. Accuratamente evitato dai leader per paura che in televisione si vedano spazi vuoti. «Sembra come ai tempi di Berlinguer», si lascia sfuggire all'inizio della manifestazione che apre la campagna elettorale Marco Minniti, segretario calabrese del Pds mentre il drappello con al centro Occhetto fatica per quadrare il palco. Quando si comincia, posti a sedere nessuno. Tutt'intorno, in piedi una corona fitta di volti mai visti. resteranno inchiodati il fino alla fine.

muovendo il muro che Achille Occhetto sembra volersi prendere la rinuncia sulle polemiche che tre anni fa portò da Reggio il disastro ad un dibattito duro e carico di asprezze. I risultati delle elezioni comunali di Reggio erano non noti da poche ore e lui con una nettezza che in quel momento nessuno gli perdonava aveva denunciato per la prima volta in Italia in modo così clamoroso che a Reggio e nel

Mezzogiorno avevano vinto il voto di scambio ed inquinato la mafia. L'aveva fatto da padrona scegliendosi i candidati e spostando in sede di voti con trucchetti e per uno. Fu un allarme drammatico e preoccupato. Quello allora lanciato era non da poche ore e lui con una nettezza che in quel momento nessuno gli perdonava aveva denunciato per la prima volta in Italia in modo così clamoroso che a Reggio e nel

Mezzogiorno avevano vinto il voto di scambio ed inquinato la mafia. L'aveva fatto da padrona scegliendosi i candidati e spostando in sede di voti con trucchetti e per uno. Fu un allarme drammatico e preoccupato. Quello allora lanciato era non da poche ore e lui con una nettezza che in quel momento nessuno gli perdonava aveva denunciato per la prima volta in Italia in modo così clamoroso che a Reggio e nel

no rido. Di fronte a ciò che è successo a Reggio alle prove di una corruzione diffusa e di una degradazione del governo locale che ha umiliato la città, riflettiamo sul fatto che tale processo non ha risparmiato nessuna forza politica. «Non è una novità», dice Occhetto, «ed alzando un po' la voce, aggiungo - eccetto noi, il Pds - nel teatro rimbombano i applausi più lunghi».

Allora stranosero leader boss e sottopancia della politica locale. Gli stessi che nei mesi scorsi sono finiti in galera. Solo il Pds è rimasto fuori da ruberie ed affari affaristi che hanno coinvolto ex sindaci di Pds e Psi segretari provinciali e regionali della Dc ex parlamentari e sottosegretari, consiglieri regionali dello scudo rotolato e del Garofano. Il segretario provinciale del Pds, un tangente polli ampia e diffusa che ha fatto scattare sei autorizzazioni a procedere contro parlamentari del Pds e Psi. Non a caso gli in dustrali della città avevano chiesto i Dc e Psi i più vasti schiari di non presentare liste di partito di fare un passo indietro per consentire una concentrazione democratica che potesse contribuire a risanare la città. Ma la prospettiva di restare fuori dal Palazzo ha terrorizzato i due partiti che non ne hanno voluto sapere. Il Psi addirittura all'ultimo minuto ha



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Amato sulla manovra «Grazie, lavoro esemplare» Ma la sinistra non gradisce e anche Pannella si offende

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA La Camera conclude la maratona sulla manovra economica e mentre Napoli sottolinea l'impegno eccezionale nonostante la profondità dei dissenso, il presidente del Consiglio ne approfitta per una sparata demagogica pro governo. «Fatti lavorare in modo esemplare». «Dimentichi - ribattono da sinistra - che hai posto quattro volte la fiducia». E Pannella ruota di scorta del quadripartito protesta con Amato. «Perché non rigraziare anche me?».

«L'ho allora di sinistra qui che fermo e chiamo alla realtà che equivale ad un rinvio il mittente di ogni relazione e copertura demagogica. Non a caso Milzade Capilli (Rifondazione) ricorda a Giuliano Amato che il governo non ha esitato a ricorrere per ben quattro volte al voto di fiducia per impedire il libero confronto - anche nella maggioranza - su proposte alternative a quelle contenute nella manovra». E Germano Marri (Pds) nell'esprimere apprezzamento per la risposta di Napolitano a chi vuole svalutare il lavoro del Parlamento ribadisce che la manovra resta comunque in qua e che la battaglia per la difesa dei ceti più deboli non finisce qui.

Sospesa la crisi al comune di Milano. Il Pds prende tempo per il governo regionale

Borghini legato al filo dei Pensionati Alla Regione ventiquattr'ore per decidere

Borghini e la sua giunta Arlecchino hanno il fiato grosso, mentre la Regione tenta di darsi finalmente un governo dopo mesi di crisi. In Comune si dimette da assessore Bernardelli e accusa gli ex soci della maggioranza «Avete comprato con un pranzo gli altri due pensionati». Alla Regione la presidentessa designata Ghilardotti del Pds chiede tempo per decidere.

ROBERTO CAROLLO

MILANO La maggioranza di Piero Borghini è legata a un filo. Anzi a un pranzetto. Sarebbe stato infatti a colazione che il vicesindaco di Antonio Inti (destra) avrebbe convinto due dei tre esponenti del Pensionato a cambiare idea. Così Alberto Rossi e Nicola Senigaglia a distanza di 24 ore abbandonano la rapida difesa della Centrale del Latte e soprattutto il loro capogruppo l'assessore Roberto Bernardelli e il presidente della Municipalizzata Piergiorgio Sirtoni e rientrano in maggioranza. «La classica circonvenzione di incapace commenta l'assessore Bernardelli con scarsa eleganza nei confronti dei due anziani col-

leghi e subito dopo lascia la coalizione. Nella squadra di Borghini è chi esce chi rientra chi passava di lì per puro caso come il conte bianco Carlo Radice Fossati che gela gli entusiasmi della Dc per l'accordo che sembrava ritrovato annunciando che lui il 41° uomo di Borghini non lo farà neanche morto. «Non sono più democristiano», dice il conte - nemmeno come indipendente da quando mi hanno espulso con infamia i probiviri della Dc. Non contate su di me. Per non parlare dei liberali che spiegano in aula che loro nella maggioranza non ci sono. «Almeno fino a lunedì», spiega l'onorevole Ster-

pa - anzi fino a quando sulle privatizzazioni non ci presenteranno relazioni con tanto di delibere non si banno.

Se il paese ci rida il partito che non c'è Borghini annaspa aggirando la maggioranza che non c'è e più Anzi che non si sa neppure se ci sia o non ci sia. «Lo sapremo alla fine se questa maggioranza esiste ancora», confessa candidamente il sindaco alle sette di sera del suo day after. Giovedì aveva spedito tutti a casa per evitare un dibattito imbarazzante. Si cura che in qualche modo le cose si sarebbero riaggustate. 21 ore dopo si presenta in aula e come se niente fosse annuncia che toglierà l'incarico al presidente rielle di Via Confarale del latte il discusso ex senatore Piergiorgio Sirtoni. Ma si trova subito sul tavolo le dimissioni dell'assessore Bernardelli. Sirtoni è il primo presidente di un'azienda che viene rimosso - accusa l'ex leader dei Grigi prima di restituire il mandato - e guarda caso è l'uomo che aveva denunciato ai magistrati la fallimentare conduzione precedente. Si quella dei liberali e di quei

partiti che prima hanno messo in ginocchio le aziende e ora cercano di svenderle. Iniziativa anche pesantemente sulla via. Si fa il pedesino Carlo Simuraglia e invoca la legge che impone di sostituire subito un assessore dimissionario. Borghini cerca disperatamente di rinviare a lunedì. Si fa il notte a Palazzo Marino in un clima rovente.



Il sindaco di Milano Piergiorgio Sirtoni

degli affari con gli imprenditori di Emilio Presutti e con quel mondo lib lab una volta serbatoio di voti del polo laico. Come spiegare altrimenti questo marasma sulle privatizzazioni che anche Borghini fortissimamente vuole? Ma anche la Dc scalpa. Il suo nuovo capogruppo Piergiorgio Spagnoli, chiede continuamente notizie sull'andamento della trattativa in Regione. Si pete che Borghini e bravo che ha fatto un lavoro positivo ma che dopo il bilancio bisognerà allargare la maggioranza. E tanto c'è ancora abboccamenti con il Pds. Mentre qualcuno, nel suo gruppo, sussurra «Borghini deve capire che questa non è la giunta della Quercia a lui lede», altri, approfondimenti leni e stata inflata una giornata molto sofferta in casa padrona non dopo l'ennesimo secco no alla giunta torpedone, arriva da Botteghe Oscure. Di dirà dire la posizione di chiusura del partito si è marcato quella volta. Davide Visani di la segreteria nazionale. F come

ragia successo nei giorni scorsi. La maggioranza del gruppo regionale (il rapporto è 9 a 5) ha dichiarato l'intenzione di proseguire per la propria strada che conduce al traguardo di una nuova giunta formata come detto da un presidente del Pds e da otto assessori così distribuiti: 2 alla Dc, 2 al Psi, 2 al Verdi, 1 un arcobaleno e un solo che rido. E al Pri e Lan con il Pds. Nel pacchetto del partito che spinge verso un modello basato su un sistema di autonomie. Sul fatto che i soggetti collettivi portino di interessi generali possano avere una propria autonomia organizzativa nel partito. Mi pare che questo primo elemento concreto di una autonomia vada in questa direzione.

Sinistra giovanile Dal primo dicembre la tessera potrà valere come iscrizione al Pds

ROMA A partire dal primo dicembre si potrà aderire al Pds anche attraverso una unica tessera della Sinistra giovanile. Ha deciso l'ultima riunione della Direzione del partito democratico della sinistra accogliendo una proposta avanzata dalla stessa Sinistra giovanile che l'anno scorso aveva deciso di confluire nel Pds. Il responsabile dell'organizzazione della Quercia Mauro Zambrone ha parlato di una iniziativa particolarmente utile per far riconoscere la Sinistra giovanile come soggetto autonomo tra i giovani e dentro il partito. Si tratta di un piccolo documento storico da il momento che non era mai accaduto nella storia del Pds né in altri partiti italiani che un giovane di 15/16 o 17 anni potesse contare dentro l'organizzazione con gli stessi diritti di ogni altro iscritto pur avendo scelto di aderire ad una specifica organizzazione giovanile. Per Nicola Zingaretti - coordinatore della Sinistra giovanile - si tratta di un risultato importante. «Noi siamo i primi a dire no ad una democrazia senza partiti», osserva - ma se i partiti non si rinnovano non potranno conquistare alcuna attrattiva. È significativo che le tre circoscrizioni che più recentemente nel mondo giovanile mettono in evidenza un ritorno dell'interesse per la politica, ma la conferma di un rifiuto dei partiti tradizionali. Con questa decisione il Pds dà prova dell'elasticità di mettere sul serio in discussione certi vecchi modi di essere. Gli altri partiti in molte occasioni di Occhetto giocano un'entrata e imponente di questo strumento che abbiamo volu-

luto mettere a disposizione per una politica nuova non sono rimasti soltanto uno slogan il meno dal punto di vista di questo aspetto organico. Entrare in un grande partito organizzato attraverso l'adesione ad una organizzazione giovanile può essere a giudizio di Zingaretti un modo di colmare quella distanza spesso insuperabile tra pulsioni e impegno politico o senso di estraneità verso le forme della politica. Non osserva ancora il coordinatore della Sinistra giovanile abbiamo elaborato un documento in vista dell'Ass. pubblica di elezioni del partito che spinge verso un modello basato su un sistema di autonomie. Sul fatto che i soggetti collettivi portino di interessi generali possano avere una propria autonomia organizzativa nel partito. Mi pare che questo primo elemento concreto di una autonomia vada in questa direzione.

Dibattito a Radio Popolare: entro Natale a casa tutti i direttori dei tg? E Vespa fa sapere: «Il mio è il più visto in 19 regioni»

Curzi: «Alla Rai mi aspetto un golpe bianco»

SILVIA GARAMBOIS MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Organizzato da Radio Popolare, si è svolto ieri mattina a Milano un incontro tra Alessandro Curzi, Enrico Mentana e il segretario dell'Usgrai Giuseppe Guilletti moderati dal direttore dell'emittente Piero Sacramucci. Il tema all'ordine del giorno era la possibilità di spostare nella sede di Milano un tg anni il Tg3 secondo la disponibilità data in tal senso dallo stesso Curzi (e da Guglielmi per l'intera Rai). Curzi nel suo stile ha gettato il parole come a cannone sulle attuali discussioni al vertice per designare la Rai. Ha parlato di un possibile golpe bianco entro Natale che può mandare a casa tutti i direttori. Guilletti da parte sua ha denunciaro che dietro il tale dibattito discussione non c'è nessun progetto per l'intera Rai (figurarsi per il destino della sede di Milano). Il sospetto è che mentre tutti ri-

nano contro la lottizzazione l'unico vero piano che hanno in testa sia quello di un nuovo colpo di mano nella privatizzazione di un ente pubblico quale è la Rai. «Autocritico» ha definito poi il documento del consiglio di amministrazione e sul caso di Milano ha sollecitato una conferenza di produzione per censire e rivitalizzare le risorse esistenti.

Il direttore del Tg5 Mentana è intervenuto come ha detto «col cuore dentro i problemi della Rai. E ha tra l'altro raccontato di essere stato proposto tempo fa proprio alla direzione della Rai, da una commissione di valutazione milanese ma di aver rifiutato per le ragioni di etiche che non ci sia bisogno di uno sbarco in Normandia di una transumanza da Saxa Rubra. Infine a nome del comitato di redazione milanese Massimo Donelli

ha espresso la convinzione che «continuando la vecchia logica lottizzatoria non ci sono progetti che possano sollevare le sorti della sede». In tantissimo dell'intera azienda dalla sua crisi paralizzante.

A Roma intanto tra tanti allarmi nel destino Rai è esploso anche quello sull'emergenza amianto del palazzo di viale Mazzini. Il costruttore in vetri e acciaio lo Snatler ha anche chiesto una bonifica. Ma gli esperti rassicurano basta rinverciare. La polemica invece non si attenua sulle decisioni di consiglio di amministrazione assoluzione di Vespa e nomina di una commissione per le nomine (che poi era già al lavoro). Pasquelli ha esposto il ridicolo di un consiglio di amministrazione dominato Mauro Pissani (ex presidente della commissione parlamentare di vigilanza del gruppo dei Verdi) e chiede che il Parlamento

dia un nuovo governo alla Rai con procedure d'urgenza. La voce Repubblica italiana «Se si vuole che arrivino a raccolte di firme nelle piazze per l'immediata nomina di un ristretto organo commissariale di gestione ebbene manca poco». Enrico Mendini, consigliere d'amministrazione del Pds, denuncia invece gli errori del Popolo. «Non c'è stata una minima in consiglio - come scrive l'organo della Dc - perché non c'è stata alcuna votazione. Se ci fosse stato un voto l'ammissione sarebbe stata impossibile».

Sul tema di sponsorizzazioni di cui si discuterà in aula al Senato in questi prossimi giorni c'è intervenuta l'associazione delle tv locali. Perlo più - che chiede il passaggio graduale per le tv locali verso le regole europee sottolineando l'esigenza che vengano introdotte anche forme di sostegno alle piccole tv azionariamente digni-



La sede Rai di Grottarossa. A Roma